

Sgominato il clan dei “cravattari”

REGGIO CALABRIA - Retata di cravattari. In 17 sono finiti in manette con l'infamante accusa di usura. Per quattro di loro è stato ipotizzato il reato di associazione per delinquere. E' stata un'inchiesta della Polizia a smascherare i componenti di una struttura che operava stabilmente in città e viveva di strozzinaggio. Una struttura pericolosa anche perché alcuni suoi componenti risultano legati alle cosche De Stefano, Tegano, Libri e Lo Giudice.

Gente che prestava soldi a chi era in difficoltà e poi pretendeva la restituzione accompagnata da interessi pazzeschi. Fino al 50 % mensile. All'alba di ieri è scattata l'operazione "Mondo sommerso". Personale della Squadra mobile della Questura, diretta dal vice questore Salvatore Arena, in collaborazione con il suo vice, Pino Cannizzaro, ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Anna Maria Arena, su richiesta del sostituto procuratore Santi Cutroneo. Sono stati arrestati: Antonio Laurendi, 74 anni, titolare di un supermercato; Mario Albanese, 57 anni, consulente finanziario; Armando De Stefano, 58 anni, negoziante di fiori; Santino Caracciolo, 48 anni, infermiere; Salvatore Cangemi, 51 anni, bidello; Angelo Praticò, 42 anni, titolare di un'autocarrozzeria; Stefano Marcianò, titolare di negozio di telefonia; Pasquale Lombardo, 38 anni, commerciante; Antonino Perla, 67 anni, pensionato; Antonino Errigo, 65 anni imprenditore; Bruno Foti, 51 anni, titolare di una tabaccheria; Giuseppe Gennaro Bello, 51 anni, titolare di una gioielleria; Luigi Pendini, 37 anni, titolare di un negozio di abbigliamento; Giovanni Tavella, 51 anni, commerciante, già titolare di una gioielleria; Antonino Madonna, 52 anni, dipendente della Provincia e gestore di un'agenzia di assicurazioni; Francesco Malaspina, 64 anni, imprenditore, Domenico Perla, 37 anni, titolare di un negozio di articoli fotografici. Agli ultimi tre il provvedimento è stato notificato in carcere. Nell'inchiesta risultano indagati anche Giovanna Parisi, 72 anni, Tommaso Laurendi, 53 anni, Francesco Minniti, 74 anni e Matia Teresa Gilio, 68 anni.

Durante le perquisizioni nelle abitazioni degli arrestati, la Polizia ha sequestrato 700 mila euro in contanti, assegni e cambiali. L'operazione "Mondo sommerso" rappresenta una risposta forte delle istituzioni al grave fenomeno dell'usura. L'hanno sottolineato in

conferenza stampa il procuratore capo Antonino Catanese, il sostituto Santi Cutroneo, il questore Biagio Giliberti, il vicario Enzo Montemagno, il capo della mobile Salvatore Arena, il suo vice Pino Cannizzaro, i funzionari Luigi Silipo e Renato Panvino.

Prestare soldi a strozzo è una delle attività più ripugnanti. Soprattutto perché chi la esercita approfitta dello stato di necessità della controparte. L'estorto si trova in una posizione di estrema debolezza ed è destinato, sempre e comunque, a soccombere.

La banda di cravattari, secondo gli accertamenti della polizia, aveva una clientela piuttosto vasta: commercianti, imprenditori, ma anche impiegati o pensionati. Chi chiedeva un prestito, insieme alla disponibilità di soldi in tempi ridotti, sperimentava cosa vuol dire mettersi un cappio al collo. La vittima s'imbucava, praticamente, in un tunnel senza uscita. Diventava ostaggio di gente senza scrupoli che pretendeva la restituzione delle somme prestate accompagnate da interessi spaventosi. La vita diventava un inferno. Oltre che con l'ossessione della restituzione dei soldi il malcapitato doveva convivere con pressioni e minacce costanti e continue. Le indagini sono state avviate sul finire del 2001, prendendo spunto dall'incendio di un'attività commerciale nel centro storico. Alla reticenza della titolare si è sovrapposta l'iniziativa del marito. L'uomo si è rivolto alla Polizia e ha denunciato le vicissitudini della moglie finita in balia della banda. E' venuta, così, alla luce una delle tante vicende tragiche che si consumano nell'indifferenza del nostro quotidiano.

Le prime indagini hanno portato all'individuazione di Mario Albanese come persone che faceva da tramite con gli usurai. A stato accertato che altri due imprenditori e un commercialista erano finiti nelle grinfie dei cravattari. Dal lavoro del personale della sezione antiracket della squadra mobile emergeva che i tassi di interesse richiesti variavano dal 10 al 50 % mensile e la somma aumentava in maniera esponenziale nel momento in cui vi erano ritardi nei pagamenti. E quando le vittime non riuscivano a onorare gli impegni assunti ricevevano minacce di morte.

Un imprenditore aveva venduto due appartamenti di ingente valore e aveva utilizzato il ricavato per pagare gli interessi maturati. Il malcapitato, così come i compagni di sventura, era finito nelle maglie di numerosi usurai, coinvolto in un vorticoso giro di prestiti dal quale era diventato impossibile uscirne.

Il commercialista, per esempio, aveva ottenuto da varie aziende somme di denaro destinate all'investimento tramite una finanziaria. Ma la finanziaria non erogava le somme pattuite e il

commercialista era stato costretto a restituire di tasca propria il denaro precedentemente ricevuto. Non potendo fronteggiare al gravoso impegno, il commercialista, secondo l'accusa, si era rivolto ad Armando De Stefano. I soldi erano arrivati da Antonio Laurendi, Giovanni Tavella, Mario Albanese, Luigi Pendini, Santino Caracciolo, Francesco Malaspina. Il commercialista, sempre secondo l'accusa, aveva poi presentato agli usurai un imprenditore in difficoltà. E questi, a sua volta, era stato espropriato di un'auto del valore di oltre 35 milioni di ex lire. La titolare di un avviato esercizio commerciale, infine, era rimasta in balia degli strozzini per anni, pagando qualcosa come 200 milioni solo a titolo di interessi. Dopo la restituzione di 15 milioni di interessi e con la possibilità di saldare il debito, la donna aveva inutilmente chiesto la restituzione dei gioielli, per un valore di 120 milioni di ex lire. dati in pegno agli usurai.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS